

CARLO BARTALUCCI, *Bartolomeo Talenti alle fiere di Bolzano. Una famiglia di mercanti lucchesi tra istanze di riforma e tradizione*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 25/2, (2016), pp. 103-124.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Bartolomeo Talenti alle fiere di Bolzano. Una famiglia di mercanti lucchesi tra istanze di riforma e tradizione\*

Carlo Bartalucci

Gli anni centrali del Seicento costituirono uno spartiacque per l'industria serica lucchese: la perdita dei mercati più tradizionali dell'Europa occidentale e il peso di una storia plurisecolare da sostenere non impedirono alla mercatura della piccola Repubblica di continuare a volgere lo sguardo ben oltre le mura cittadine. Per l'economia locale, che ancora poggiava essenzialmente sulla produzione serica, Bolzano offrì fino a poco oltre la metà del XVIII secolo una propizia occasione per lo smaltimento dei suoi pregiati manufatti da avviare sul mercato tedesco.<sup>1</sup>

La ridefinizione e l'instabilità del mercato serico europeo nel più maturo Seicento aveva ridotto gli sbocchi per le manifatture lucchesi anche su mercati che nei decenni precedenti avevano giocato un ruolo cruciale, come quello polacco, che nella seconda metà del secolo avrebbe gradualmente attenuato la sua capacità d'attrazione. A ciò la città tirolese poteva contrapporre, con le sue quattro fiere annuali, una solida base per lo smercio dei tradizionali drappi cittadini verso i territori d'oltralpe, divenendo in breve abituale punto d'incontro per gli operatori commerciali lucchesi e stabile anello di congiunzione che legava alla patria gli interessi mercantili dell'area tedesca.

In un contesto economico particolare quale quello lucchese<sup>2</sup>, vincolato dalla logica corporativa, in un periodo di indubbia difficoltà per tutta l'industria serica italiana, la singolare vicenda di un piccolo operatore economico, Bartolomeo Talenti, appare per molti tratti significativa. Questi riuscì, non senza difficoltà, ad avviare una grossa bottega di seta a Lucca e il suo caso, se da un lato può inserirsi nel solco di una tradizione che aveva visto i mercanti (e le seterie) lucchesi proiettare i loro interessi mercantili nelle maggiori piazze commerciali europee, dall'altro rappresenta un *unicum* per la straordinaria ascesa socio-economica di cui Talenti si rese protagonista, evidenziando l'importanza di Bolzano per la costruzione di tale successo.

1. "Fieranti" lucchesi a Bolzano tra Sei e Settecento: strategie mercantili All'indomani della guerra dei Trent'anni a Lucca la "pace di Alemagna" indusse subito a sperare nell'imminente ripresa del mercato tedesco alle esportazioni se-

\* Ringrazio Rita Mazzei, Andrea Bonoldi e il personale dell'Archivio Provinciale di Bolzano e dell'Archivio di Stato di Lucca (dott. Sergio Nelli) per l'aiuto forniti.

1 Cfr. Guido CANALI, Mercanti lucchesi alle fiere di Bolzano nei secoli XVII e XVIII, Firenze 1948.

2 Sull'economia lucchese del Seicento cfr. Rita MAZZEI, Itinera Mercatorum: circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale, 1550-1650, Lucca 1999; EAD., La società lucchese del Seicento, Lucca 1977.

riche.<sup>3</sup> Del resto la Germania rivestiva da tempo grande importanza per le seterie della Repubblica, soprattutto da quando, a inizio Seicento, alcuni mercanti tedeschi si erano stabiliti nella città che, a loro parere, “ha tenuta sin qui per tutt’il mondo e principalmente in Germania buonissimo nome”.<sup>4</sup> Il prestigio di cui godeva Lucca derivava invero dalla floridezza del suo comparto serico. Era un’industria che a partire dal XIII secolo si era imposta in tutta Europa grazie a pregiati manufatti destinati a una clientela facoltosa; una produzione serica raffinata dal prezzo elevato che l’intraprendente oligarchia mercantile cittadina aveva fatto conoscere alle maggiori corti europee contribuendone allo sfarzo.

Nel secondo Cinquecento la continua ricerca di nuovi sbocchi commerciali aveva indotto una mercatura elitaria come quella lucchese a spostare il baricentro dei propri interessi mercantili sempre più a oriente, da Lione e Anversa a Norimberga e alle piazze tedesche; dalla Polonia<sup>5</sup>, dove la manifattura serica lucchese avrebbe vissuto una stagione di rinnovato splendore, fino alla lontana Moscovia nella seconda metà del XVII secolo.<sup>6</sup>

Se a inizio Seicento talvolta le esportazioni in Germania assorbivano gran parte della produzione serica cittadina<sup>7</sup>, le vicende belliche avrebbero in breve rallentato lo smercio su quel mercato. Fu allora, nei primi decenni del secolo, che i “traffichi di Alemagna” andarono vieppiù concentrandosi sulle fiere di Bolzano.

Sebbene già da tempo il traffico che risaliva la valle dell’Adige fosse vitale per i lucchesi, fu solo col clima recessivo venutosi a creare a partire dalla prima metà del Seicento – per effetto delle guerre che afflissero l’Europa centro-orientale nonché per la perdita delle tradizionali piazze di smercio dei tessuti serici dell’Europa occidentale – che il commercio lucchese si volse decisamente alla città tirolese per farne la base dei propri traffici verso il mercato tedesco, senza dimenticare i buoni affari che ancora si riuscivano a concludere nell’Europa orientale.<sup>8</sup>

La piazza bolzanina rappresentava l’alveo geopolitico ideale per far incontrare l’offerta lucchese con la crescente domanda di beni di lusso da parte dei mercanti d’oltralpe. Quelle fiere svolgevano un ruolo di raccordo non indifferente tra il nord Italia e l’Europa centro-settentrionale, facendo di Bolzano un grande emporio mercantile per il commercio di transito italo-tedesco.<sup>9</sup> Pur

3 Archivio di Stato di Lucca (ASLu), Riformagioni, vol. 128, cc. 590–591; Riformagioni segrete, vol. 386, c. 349.

4 Cit. in MAZZEI, Società lucchese, p. 18.

5 Cfr. Hermann KELLENBENZ, Mercanti lucchesi a Norimberga, Francoforte, Colonia e Lipsia nel XVI e nella prima metà del XVII secolo. In: Rita MAZZEI/Tommaso FANFANI (a cura di), Lucca e l’Europa degli affari. Secoli XV–XVII, Lucca 1990, pp. 209–223; Adam MANIKOWSKI, Mercato polacco per i prodotti di lusso e l’offerta commerciale di Lucca e delle altre città italiane nel Seicento. In: *Ibidem*, pp. 287–298; Rita MAZZEI, Traffici e uomini d’affari italiani in Polonia nel Seicento, Milano 1983; EAD., *Itinera Mercatorum*.

6 Cfr. Rita MAZZEI, Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo. In: *Storia economica* 13, 2 (2015), pp. 473–515.

7 ASLu, Riformagioni segrete, vol. 359, c. 238.

8 Nel 1667 il Consiglio Generale asseriva che “tanto la Polonia che l’Alemagna dov’è il maggior consumo non possono far di meno del nostro ermesino, e damasco”. ASLu, Riformagioni, vol. 146, c. 540.

9 Per una bibliografia essenziale sulle fiere bolzanine e il Magistrato mercantile vedasi Andrea BONOLDI/

esercitando già da secoli una funzione importante nel commercio transalpino<sup>10</sup>, fu soprattutto con la concessione dei privilegi del 1633–35 da parte dell'arciduchessa del Tirolo Claudia de' Medici, che le fiere di Bolzano assunsero una configurazione istituzionale compiuta. Ne era parte il Magistrato mercantile, che rimase in vigore fino al 1850, e svolgeva tra l'altro la funzione di tribunale mercantile<sup>11</sup>, la cui giurisdizione ricadeva sulle quattro fiere che annualmente si tenevano in città.<sup>12</sup>

Tra i lucchesi che vi presero parte due ditte, la Bernardino e Oliviero Orsetti e la Mansi-Controni & C., furono comprese nel nucleo primigenio dei contrattanti e videro la nascita dell'istituzione bolzanina.<sup>13</sup> Del resto un pur fugace sguardo ai libri contabili o ai copialettere della ditta Mansi – famiglia dalla solida tradizione mercantile che operava nel panorama europeo tra XVII e XVIII secolo – basterebbe a darci la misura della rilevanza che la piazza bolzanina rivestì per la mercatura lucchese.<sup>14</sup>

Tra i frequentatori italiani di quelle fiere i lucchesi occuparono, tra il secondo Seicento e il primo Settecento, una posizione di tutto rilievo. L'oggetto del commercio non poteva che essere la pregiata drapperia della piccola Repubblica – specialmente i damaschi e gli ermesini, meno richiesti i rasi e i velluti – manufatti la cui produzione era vincolata a Lucca al rispetto di una rigorosa normativa volta a garantire la tradizionale qualità e pesantezza delle stoffe. Se i damaschi, tradizionale vanto della manifattura lucchese, erano tessuti pesanti

Andrea LEONARDI/Katia OCCHI (a cura di), *Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI–XIX)*, Bologna 2012; Guido CANALI, *Il Magistrato Mercantile e gli statuti delle Fiere*. In: *Archivio per l'Alto Adige* 37 (1942), pp. 5–197 e 38 (1943), pp. 257–376; Andrea BONOLDI, *Commercio e credito tra Italia e Germania: Bolzano e le sue fiere tra XIII e XIX secolo*. In: Iginia LOPANE/Ezio RITROVATO (a cura di), *Tra vecchi e nuovi equilibri: domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Bari 2007, pp. 7–22.

- 10 Del 1202 è un trattato stipulato tra il vescovo di Trento e quello di Bressanone riguardante i dazi di transito, in cui si parla di fiere o mercati di Bolzano. Su tale accordo Emanuele CURZELI/Gian Maria VARANINI, *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII–XIV)*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Fonti 5), Bologna 2007, vol. 2, pp. 930–935, n. 185. Sulle fiere nel XV e XVI secolo cfr. Edoardo DEMO, *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra Quattro e Cinquecento*. In: Gian Maria VARANINI (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini (Europa mediterranea quaderni 17)*, Napoli 2004, pp. 69–97.
- 11 Nel presente lavoro si farà riferimento sia all'edizione originale dei privilegi di fiera, sottoscritti a Innsbruck da Claudia de' Medici il 15 settembre 1635, sia alla versione giuseppina del 1718. Testi italiani di tutte le redazioni in CANALI, *Magistrato Mercantile* 38 (1943), pp. 257–372. Sull'attività giurisdizionale del Magistrato mercantile vedasi in particolare Stefano BARBACETTO, *L'olio lucchese dell'abate Tucci*. Intorno alla giurisdizione del Magistrato mercantile di Bolzano. In: BONOLDI/LEONARDI/OCCHI, *Interessi e regole*, pp. 59–86 e Andrea BONOLDI, *Mercanti a processo: la risoluzione delle controversie tra operatori alle fiere di Bolzano (secc. XVII–XVIII)*. In: *Ibidem*, pp. 29–58.
- 12 In età moderna erano le fiere di Mezza Quaresima, del Corpus Domini, di San Bartolomeo o Sant'Egidio (settembre) e di Sant'Andrea (dicembre). Il Magistrato mercantile poteva giudicare solo le liti sorte tra mercanti, a Bolzano, in tempo di fiera e solo per merci di fiera. La giurisdizione era estesa anche a spedizionieri e vettori.
- 13 Cfr. CANALI, *Mercanti lucchesi*, p. 7.
- 14 Per l'attività della ditta Mansi alle fiere di Bolzano cfr. ASLU, *Archivio Mansi*, n. 275, *Pagamenti delle fiere di Bolzano dell'anno 1670–1671*; *ibidem*, n. 276, *Vendite delle fiere di Bolzano dell'anno 1670–1671*; *ibidem*, n. 277, *Pagamenti di fiera S. Bartolomeo, Sant'Andrea e Mezza Quaresima dell'anno 1686–1687*.

(operati), prodotti solitamente su commissione e dal prezzo elevato, gli ermesini erano più leggeri e di minor qualità, ma molto richiesti sul mercato tedesco.<sup>15</sup>

La cospicua presenza lucchese a Bolzano, testimoniata dalle liste dei contrattanti<sup>16</sup>, andò rapidamente intensificandosi verso la metà del Seicento, quando le principali ditte lucchesi presero a inviare i propri uomini di fiducia su quella piazza, dirottandovi interessi e crediti.<sup>17</sup>

Il crescente interesse per il mercato tedesco e i suoi mercanti “soliti a praticare quelle fiere”, aveva indotto la Corte dei mercanti di Lucca a vagliare nuove strategie volte a salvaguardare il prodotto serico locale attraverso pratiche anticoncorrenziali. Vi furono allora istanze tese a unificare i prezzi dei drappi lucchesi da vendersi alle fiere di Bolzano in una sorta di cartello (“unione”), al fine di “mantenere con il sostenimento dei prezzi la drapperia in reputatione”.<sup>18</sup> Inizialmente tale soluzione non trovò però concordi né le istituzioni, né i mercanti chiamati a dare il loro parere. Troppi erano i dubbi e le incertezze per un'operazione che avrebbe potuto mettere in serio pericolo gli affari con i mercanti tedeschi; questi, notoriamente diffidenti, avrebbero potuto “voltarsi altrove”, con grave detrimento di quell'industria serica.<sup>19</sup> Pochi anni dopo, nel 1665, un memoriale presentato alla Corte dei mercanti denunciava, con la sola eccezione della bottega Mansi e Controni, la vendita dei drappi lucchesi “a prezzi vilissimi” alle fiere bolzanine.<sup>20</sup> Il dilagante fenomeno dell'abbassamento del prezzo della seta al fine di ottenere un guadagno sicuro fu al centro di numerose discussioni (“colloqui”) che si susseguirono in quegli anni tra gli esponenti delle maggiori botteghe cittadine – “che corrono in dette fiere da lungo tempo in qua” – e la Corte dei mercanti.<sup>21</sup> Più volte le istituzioni lucchesi

15 Sull'industria serica italiana in età moderna Francesco BATTISTINI, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Bologna 2003; Luca MOLÀ, *The Silk Industry of Renaissance Venice*, Baltimore/London 2000; Luca MOLÀ/Reinhold C. MÜLLER/Claudio ZANIER (a cura di), *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, Venezia 2000.

16 L'assemblea dei contrattanti rappresentava l'organo consultivo e deliberativo per gli affari di maggior importanza delle fiere. Iscritti nella matricola, i contrattanti godevano di particolari vantaggi. A essi spettava, tra l'altro, l'elettorato attivo e passivo per il Magistrato mercantile.

17 Sono due i periodi che segnano la più attiva presenza di mercanti lucchesi a Bolzano: il primo dal 1664 al 1677, l'altro dal 1707 al 1728. Cfr. CANALI, *Mercanti lucchesi*, p. 4. Se il primo periodo era effetto della congiuntura favorevole che si ebbe a Lucca negli anni Sessanta del Seicento, l'altro coincide con gli anni più positivi dell'intero Settecento per l'industria serica lucchese, cfr. Renzo SABBATINI, *Tra conflitti corporativi ed “ecologia sociale”: la manifattura della seta a Lucca nel primo Settecento*. In: Alberto GUENZU/Paola MASSA/Angelo MOTOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, Milano 1999, pp. 361–389.

18 ASLu, Corte dei mercanti, vol. 75 (1656), cc. 139v–140r.

19 *Ibidem*, c. 140r. Un ulteriore rischio derivava da “l'alterazione che per simil novità si causerebbe nell'animo dei mercanti tedeschi soliti a praticare le fiere di Bolzano, che quando vedessero venire i nostri [mercanti] uniti in pretendere mutazione di prezzi in loro danno potrebbero fare qualche unione in contrario, o lasserebbero di comprare, non manchando modo di provvedersi altrove, et non sarebbe buona politica disgustarneli”.

20 Tale memoriale, oltre a sottolineare che “il male non viene tutto dalle fiere di Bolzano, ma [anche] di Francoforte e di Lipsich [Lipsia]”, non mancava di specificare la natura di quelle fiere agli occhi dei mercanti lucchesi: “A Bolzano sono più tosto mercati che fiere, et i compratori ingrosso di quel luogo sono 4 o 5 al più, e l'altri comprano poco [...]”. *Ibidem*, vol. 753 (1665), c. 69r.

21 Sulle varie proposte di riforma dei prezzi e degli sconti da applicarsi alle fiere di Bolzano cfr. *ibidem*, vol. 754 (1667), cc. 72v–73r; ASLu, *Riformazioni*, vol. 146, cc. 536–541.

dovettero prendere atto di questi “disordini”, sin quando il problema non poté più essere eluso. Nel novembre 1667, sulla scorta di quanto discusso in quegli anni, venne decretata la riforma dei prezzi, che se da una parte volle fermare gli abusi e contenere gli sconti, dall'altra non poteva arrischiare gli acquirenti tedeschi. L'anno seguente si giunse alla pubblicazione del bando che informava sul prezzo dei drappi e sugli sconti che tutti i mercanti sudditi della Repubblica lucchese avrebbero dovuto osservare fuori dai confini dello Stato e in particolare alle fiere di Bolzano.<sup>22</sup>

Evidentemente, però, le disposizioni del bando non dovevano esser molto rispettate se a distanza di quasi vent'anni si ravvisava la necessità di confermarle. Di fatti nel 1685 i prezzi dei drappi lucchesi invalsi a Bolzano risultavano nuovamente “gettati per terra”, ciò anche a causa dell'asta al ribasso scatenatasi tra gli stessi mercanti lucchesi per assicurarsi le commissioni.<sup>23</sup> Mentre l'eco degli sconti giungeva in Germania<sup>24</sup>, a Lucca vi fu chi, per porre rimedio al problema, ipotizzò persino di “fare in quel luogo un'unione di un negozio comune di tutti li drappi” che riunisse tutte le ditte lucchesi attive a Bolzano con tanto di compartecipazione degli utili; ma si finiva col constatarne l'inattuabilità. Del resto nei primi anni Ottanta del Seicento alle fiere atesine si riuscivano ancora a smerciare drappi per circa 200.000 scudi<sup>25</sup>, motivo per cui i mercanti cittadini non avrebbero certo acconsentito a suddividersi equamente le fatture.

A competere per lo smercio di tessuti in quelle fiere erano anche altre manifatture italiane. Negli anni Ottanta del Seicento era apprezzata in particolare quella di Reggio, con i suoi ermesini “gravi” alla mantovana e alla reggiana<sup>26</sup>, e poteva anche capitare che la momentanea riduzione degli sconti da parte di alcune botteghe di Lucca inducesse alcuni mercanti tedeschi “a provvedersi in Firenze di ermesini colorati alla lucchese”.<sup>27</sup> Dunque una concorrenza agguerrita

22 Le disposizioni del bando entravano immediatamente in vigore e si riferivano alle rimanenti fiere bolzanine di Mezza Quaresima, S. Bartolomeo e Corpus Domini dell'anno 1668. Il bando riporta la tabella dei prezzi di tutte le tipologie di drappo serico col relativo colore da vendersi alle fiere “à braccia e moneta di Bolzano”; gli sconti da applicare ai drappi in quelle fiere erano del 18% per la vendita in contanti, per la vendita tempo una fiera 16%, tempo due fiere 14%, tempo tre fiere 12% di sconto. ASLu, Corte dei mercanti, vol. 755 (1668), c. 67.

23 “[...] tra li nostri mercanti [si denunciava in una relazione presentata al Consiglio Generale il 13 aprile 1685] si sente che per togliersi l'uno all'altro le fatture, seguono a' Bolzano massime da un anno in qua' sconti così alti, che per necessità perdono non poco del capitale.” ASLu, Consiglio Generale, vol. 518, c. 235.

24 “[...] a proportion che si è dato la mano nel facilitare li sconti, hanno anche li Tedeschi diminuiti loro li prezzi nella fiera principale di Lipsich dove prima si vendevano grossi 23 e 22½ il braccio, hoggi l'hanno ridotti a grossi 21.” Ibidem, c. 236.

25 Ibidem, c. 239.

26 Ibidem, c. 233.

27 ASLu, Riformagioni, vol. 164, c. 199. Nell'aprile 1685 il Consiglio Generale registrava che il “gran tormento” era dato a Bolzano dagli ermesini “gravi” (pesanti) di Reggio e dagli ermesini leggeri di Firenze. Si constatava altresì amaramente: “[...] con lettere dell'ultima Fiera di Bolzano viene scritto che una sola casa [ditta] ha venduto casse venticinque d'ermesini di Reggio, nella cui città già si ritrovano, e vanno continuamente i nostri manifattori”; e ancora: “un tal Luigi Donati [...] ha aperto casa in Bolzano, e ne vende una gran quantità [di ermesini leggeri]” cfr. ibidem, cc. 198–199. Giova specificare che il nome della città non sempre indica la provenienza dei manufatti, talvolta la specifica tipologia degli stessi.

ta, che meglio pareva adattarsi alle esigenze del mercato, ad alimentare la quale avrebbe contribuito anche la fuga di maestranze lucchesi verso altre città.<sup>28</sup> Ormai tra le mura cittadine si sapeva bene che “si desiderano hoggi dalle genti nuove mode, et inventioni, e poco si soddisfano di quei colori ordinarii, che qua’ sono soliti di fabricarsi”.<sup>29</sup> Emergeva chiaramente l’incapacità dei setaioli lucchesi di adeguarsi ai nuovi tempi; d’altro canto una produzione di minore qualità mal si conciliava con la secolare tradizione cittadina che imponeva precisi requisiti di lusso e pesantezza alla propria produzione serica.<sup>30</sup> Il Consiglio Generale intervenne più volte per ridurre il peso dei tessuti (“andata”) da prodursi aprendo anche a sconti più generosi.<sup>31</sup> Ma pur seguitando ad abbassare i prezzi e a correggere la regolamentazione produttiva, sullo scorcio del Seicento risultava evidente la progressiva perdita di competitività della manifattura serica lucchese, soffocata da un lato dai tradizionali vincoli produttivi che frenavano l’innovazione, dall’altro dal cambiamento intercorso nei gusti dominanti sui principali mercati europei.

Furono oltre quaranta le ditte lucchesi iscritte nella matricola della contrattazione bolzanina tra il 1633 e il 1761, ultimo anno in cui compare una ragione sociale della città toscana.<sup>32</sup> Questa presenza si riflesse nella partecipazione dei suoi mercanti alle più alte cariche del Magistrato mercantile negli anni compresi tra il 1642 e il 1735<sup>33</sup>, ma vi furono anche taluni lucchesi che esercitarono la senseria per pubblica nomina in quelle fiere.<sup>34</sup>

A Lucca la fine del Seicento coincise con la crisi dell’industria serica cittadina: degli oltre mille telai presenti, solo la metà lavoravano<sup>35</sup>; con l’inizio del nuovo secolo la maggior parte delle commissioni erano ormai raccolte sulla piazza tirolese e poche rimanevano le ditte lucchesi che riuscivano ancora a lavorare nelle grandi metropoli commerciali europee. Tuttavia, eccettuati feno-

28 Per la fuga di artigiani lucchesi a Modena e a Reggio sullo scorcio del Seicento, cfr. ASLu, Corte dei mercanti, vol. 37, c. 57r.

29 ASLu, Riformagioni, vol. 164, c. 198.

30 Si cercava in ogni modo di incontrare il “gusto delli medesimi tedeschi che si dichiarano di havere più caro che il drappo sia ben si per la sua qualità buono, ma che sia più leggieri e che se li possa vendere a miglior mercato [...]” ASLu, Consiglio Generale, vol. 518, c. 235.

31 L’“andata” dei drappi era il numero di braccia di tessuto da realizzare per ogni libbra di seta e si riferiva alla produzione di ermesini e damaschi. In questo caso venne disposta la mutazione dell’andata dei drappi da braccia 9 a braccia 9½ per libbra, con la possibilità di applicare un 4% di sconto per ogni libbra di seta rimasta invenduta da parte dei mercanti della Repubblica. Tale disposizione entrava in vigore con la fiera di Sant’Andrea del 1685 sotto pena di scudi 100 per ogni inadempiente. *Ibidem*, c. 240.

32 Cfr. CANALI, Mercanti lucchesi, p. 2.

33 Cfr. *ibidem*, pp. 6–7.

34 Questi furono Giovanni Curati e Sebastiano Montignosi, entrambi ex agenti di ditte lucchesi, *ibidem*, p. 17. Sui sensali operanti alle fiere bolzanine si veda Markus Andreas DENZEL, I sensali nelle fiere di Bolzano nel Settecento. In: BONOLDI/LEONARDI/OCCHI, Interessi e regole, pp. 109–136.

35 Nel 1708, pur essendo un anno di notevole attività, vennero esportati drappi per 95.620 libbre, mentre nel 1766 le vendite ammontarono a libbre 33.840. Nel 1713 le botteghe di seta operanti a Lucca erano trentadue, nel 1767 solamente quindici. Cfr. Eugenio LAZZARESCHI/Francesco PARDI, Lucca nella storia, nell’arte e nell’industria, Lucca 1941, p. 161; Eugenio LAZZARESCHI (a cura di), L’arte della seta in Lucca, Pescia 1930, p. 19.

meni contingenti come la calata dei francesi in Tirolo nel 1703<sup>36</sup>, lo smercio della seta lucchese a Bolzano durò abbastanza proficuamente fino alla metà del Settecento. A favorire il perdurare di tale commercio su quella piazza concorse la carenza dell'industria serica nei territori asburgici, come pure i solidi contatti che i mercanti della minuscola Repubblica seppero mantenere con i paesi della Germania e "li antichi corrispondenti" tedeschi. Non possiamo inoltre dimenticare la funzione di raccordo che Bolzano svolgeva all'epoca per le fiere tedesche di Francoforte<sup>37</sup> e soprattutto di Lipsia, snodo fondamentale degli scambi con i mercati dell'Europa orientale.

Nonostante quelle bolzanine fossero fiere di merci, vi ebbero luogo talvolta importanti operazioni finanziarie mediate da lucchesi, anche in forma cambiaria. Due ditte autorevoli, ossia quella degli Orsetti e quella dei Mansi e Controni, furono impegnate in operazioni di cambio per conto del principe territoriale<sup>38</sup>, riprendendo così la grande tradizione toscana nell'Alto Adige dei Frescobaldi, dei Rossi, dei Rabuffati e di altri fiorentini che in qualità di monetieri e *praestatores* svolsero il negozio creditizio in forma cambiaria tra la seconda metà del Duecento e la prima del Trecento.<sup>39</sup> Ancora verso la fine del secolo, durante la fiera di San Bartolomeo del 1683, attraverso una cordata di mercanti operanti a Bolzano la Repubblica lucchese faceva pervenire al Cardinale Francesco Buonvisi, allora nunzio apostolico in Austria, l'ingente somma di 20.000 fiorini da devolversi "in soccorso di S. M. Cesarea".<sup>40</sup>

A metà Settecento si registra il graduale abbandono delle fiere da parte dei mercanti lucchesi, che oramai si affidavano, per la gestione dei loro negozi, a ditte amiche in Verona, Venezia e Bolzano o, come avvenne a Rovereto<sup>41</sup> tra il 1741 e 1761, a società cui i lucchesi parteciparono come principali cointeressati.<sup>42</sup> A sancire la fine della presenza lucchese a Bolzano concorsero molti fattori

36 ASLu, Archivio Sardi, busta 128, n. 106, nell'ambito della Guerra di successione spagnola (1701–1713/14), così l'Arcidiacono Ottavio Sardi (1647–1734) di Lucca a un anonimo corrispondente, Lucca 19 settembre 1703, c. 433: "I nostri fieranti non hanno patito alcun danno nelle loro mercanzie che avevano in Bolzano, perché le avevano levate anticipatamente, e poi i Francesi non sono finora giunti a' passar l'Adice"; pochi giorni dopo l'Arcidiacono commentava: "Adesso che il Tirolo si trova libero dalli Bavaresi doveranno stradare le porte, e rimettersi almeno il commercio delle lettere giacché quello de' negozi va sempre peggiorando [...]" Ibidem, n. 107, Lucca 26 settembre 1703, c. 437.

37 Su quelle fiere, cfr. Nils BRÜBACH, *Die Reichsmessen von Frankfurt am Main, Leipzig und Braunschweig (14.–18. Jahrhundert)*, Stuttgart 1994.

38 Nel 1646, su richiesta di Ferdinando II, gli Orsetti pagarono 20.000 ducati a Bolzano all'arciduca Carlo Ferdinando d'Austria come dote della moglie Anna dei Medici, sorella del granduca. Sull'episodio cfr. CANALI, *Mercanti lucchesi*, p. 16; MAZZEI, *Traffici e uomini*, p. 106.

39 Per la presenza dei fiorentini a Bolzano tra Duecento e Trecento, cfr. Ferruccio BRAVI, *Fiorentini in Alto Adige nell'età di Dante*. In: *Archivio per l'Alto Adige* 61 (1967), pp. 155–174; vedasi anche Anna Maria PATRONE, *Uomini d'affari fiorentini in Tirolo nei secoli XIII e XIV*, in: *Archivio storico italiano* 121 (1963), pp. 166–236.

40 ASLu, Riformazioni, vol. 162, cc. 282–283 e 293–294.

41 Sull'industria serica di Rovereto vedasi Andrea LEONARDI, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*. In: Nicolò CRISTANI DE RALLO, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di Andrea LEONARDI, Rovereto 1988, pp. 5–25.

42 Cfr. CANALI, *Mercanti lucchesi*, pp. 14–15. Più che sulla produzione di tessuti, l'area trentino-tirolese era specializzata nella produzione di filati e semilavorati serici, con esperienze imprenditoriali di successo come quella dei Salvadori di Trento, attivi alle fiere di Bolzano, cfr. Cinzia LORANDINI, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII (Annali dell'Istituto storico italo-*

che si intrecciarono inestricabilmente in un rapporto di causa-effetto: dall'agonia in cui versava l'industria serica cittadina, con il tramonto di una classe artigianale qualificata che in passato aveva fatto la fortuna dell'arte, ai continui fallimenti delle più grandi botteghe di seta a metà secolo, da un sistema corporativo ripiegato su se stesso, incapace di rinnovarsi e di dar vita a riforme strutturali in grado di risolvere l'industria serica, alla fuga dei capitali verso il contado, dalla necessità di importare la materia prima, alla mancanza di sbocchi interni che mettessero al riparo dalle fluttuazioni del mercato internazionale. A tutto ciò dobbiamo aggiungere l'inadeguatezza del prodotto serico lucchese di fronte alle nuove tendenze in termini di gusto, dettate dalla manifattura francese<sup>43</sup> e soprattutto la politica economica mercantilista adottata dagli Stati centro-europei. Del 1754 è infatti la decisione dell'Imperatrice Maria Teresa di raddoppiare nei suoi domini i dazi di entrata per i drappi forestieri. Due anni dopo, l'editto con il quale Federico II di Prussia proibì l'importazione di ogni tipo di drapperia forestiera<sup>44</sup> entro i suoi confini avrebbe avuto ulteriori ripercussioni sulle esportazioni lucchesi. Sfumavano in questo modo i mercati germanici e con essi le ultime possibilità per l'arte di risollevarsi.<sup>45</sup>

Di lì a poco i lucchesi abbandonarono la piazza tirolese, lasciandovi però testimonianze importanti, come ad esempio la forniture, nel 1688, dei parati per la cappella mercantile presso l'antica chiesa dei Domenicani<sup>46</sup>, dove a ogni fiera si celebravano solenni funzioni riservate alla comunità mercantile, di cui i lucchesi furono parte integrante.

## 2. La "felice mutazione" di Bartolomeo Talenti

Gli anni Sessanta del XVII secolo coincisero a Lucca con la congiuntura favorevole per l'economia cittadina, la cui prosperità poggiava in larga parte sullo smercio dei suoi tradizionali drappi sulle maggiori piazze commerciali europee.

Un modesto filatore discendente di una famiglia di antica tradizione arti-

germanico in Trento 45), Bologna 2006. Un'eccezione pare costituita dalla manifattura di Ala, incentrata sulla produzione di velluti. Cfr. Ivana PASTORI BASSETTO, *Crescita e declino di un'area di frontiera. Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1986.

43 Archivio Provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv (APBz/SLA), Magistrato mercantile (MMBz), Ricorsi, vol. 3.6.1, Libro II, cc. 147r-149v. Nel 1674 il Magistrato richiese e ottenne il divieto di introduzione dei manufatti francesi nel paese, tale merce era considerata "inferiore assai di qualità" a quella italo-tedesca, tuttavia ne stava prendendo il posto poiché tali articoli erano "robbe di mode et fogge nuove", per quanto "inventate per inganare et allertare le persone alla compra". A riguardo si veda, Carlo PONI, *Moda e innovazione: le strategie dei mercanti di seta di Lione nel XVIII secolo*. In: Simonetta CAVACIOCCHI (a cura di), *La seta in Europa*. Sec. XIII-XX. Atti della Ventiquattresima Settimana di Studi, 4-9 maggio 1992, Firenze 1993, pp. 17-55.

44 Cfr. Giuliana SIMONINI, *L'arte della seta a Lucca negli ultimi cinquant'anni della repubblica aristocratica (1748-1798)*. In: *Rassegna storica toscana* 3 (1957), pp. 3-44, 83-115, p. 14.

45 L'ultimo tentativo di riformare l'arte della seta ad opera dell'economista Giovanni Attilio Arnolfini nel 1767, previa la stesura del trattato *Del ristabilimento dell'Arte della Seta e di altri economici oggetti della città e Stato lucchese del 1767*. La parte del Trattato relativa all'arte serica è riprodotta in Renzo SABBATINI, *Giovanni Attilio Arnolfini ed il Trattato Del ristabilimento dell'Arte della Seta*, Lucca 2001.

46 Cfr. CANALI, *Mercanti lucchesi*, p. X.

gianale<sup>47</sup>, Bartolomeo Talenti<sup>48</sup>, alla metà del secolo lavorava per conto della bottega Orsetti, una casata dalle recenti fortune mercantili, arricchitasi soprattutto con i traffici sul mercato polacco. Alla metà degli anni Cinquanta il Talenti, grazie alla sua rete di conoscenze e al credito di cui godeva quale uomo di fiducia della bottega Orsetti, si mise a lavorare in proprio “senza esserne habilitato”.<sup>49</sup> Nel 1664 una delazione alla Corte dei mercanti di Lucca gli spalancava le porte del carcere.<sup>50</sup> In un’economia permeata dai vincoli corporativi quale quella lucchese le norme statutarie proibivano a un semplice artigiano di produrre e mercanteggiare seta, la cui vendita era esclusivo appannaggio del mercante. Il processo che il Talenti dovette subire ad opera del tribunale corporativo della Corte dei mercanti, oltre a informarci sui “manchamenti” e le varie violazioni operate dal “costituito”, fa emergere tutta la tenacia e l’intraprendenza di un uomo intenzionato a elevarsi e a crearsi una tradizione familiare. I documenti lo dipingono ora come “scribano maggiore”, ora come primo “ministro” di bottega, ora come filatore; insomma, un uomo che ben conosceva il comparto serico e che dopo un lungo apprendistato – “fino da’ i primi anni” – si sentiva pronto per tentare la sorte nel mondo degli affari. Dopo tale amara esperienza – che lo costrinse in carcere per più di un mese obbligandolo al pagamento di 200 scudi<sup>51</sup> – Bartolomeo Talenti riuscì infine ad ottenere di “esercitarsi nella professione di Mercante di sete e drappi” presentando una supplica al massimo organo di governo cittadino.<sup>52</sup> Pochi mesi dopo, nel maggio 1665, poté costituire la Bartolomeo Talenti & C. presso la Corte dei mercanti.<sup>53</sup>

Ma il cambio di status, da artigiano a mercante, fu solo l’inizio della sua rapida ascesa. In breve la Talenti & C. riuscì a sviluppare una straordinaria rete di interessi mercantili che si estendeva in mezza Europa. Tramite la ditta Saminati-Guasconi & C. di Venezia il Talenti entrò in contatto con i fratelli Guasconi residenti ad Amsterdam e a Mosca, riuscendo a inserirsi nel mercato russo. Grazie al network costituito dai fiorentini Guasconi faceva giungere le sue casse di seta – via Amsterdam o via Amburgo – fino alle lontane fiere di Arcangelo, sul Mar Bianco. Là spesso i drappi lucchesi non venivano venduti in contanti, ma piuttosto barattati con vacchette (pelle vaccina) per quel peculiare scambio, “drappi contro vacchette”, che vedeva inondare il porto di Livorno

47 La progenie di Talento Talenti (1213), capostipite della famiglia, rimarrà sempre legata all’arte di “filatori e tessitori di seta o drappi”. Cfr. ASLu, Biblioteca Manoscritti, vol. 130, cc. 135r–136r; Biblioteca Statale di Lucca (BSLu), Giuseppe Vincenzo BARONI, *Notizie genealogiche delle famiglie lucchesi*, ms., 1135–1136.

48 Su di lui MAZZEI, *Società lucchese*, pp. 88–90; un cenno in Sergio BERTELLI, *Trittico: Lucca, Ragusa, Boston. Tre città mercantili tra Cinque e Seicento*, Roma 2004, p. 45.

49 Così la sentenza, cfr. ASLu, *Arte della seta*, vol. 2, c. 65r.

50 Sul processo Talenti e l’analisi dei costituiti, cfr. *ibidem*, vol. 15, cc. 185r–187v, 26r–31v, 116r–124r; vol. 16, cc. 2r–65v, 83.

51 Per il contraddittorio, cfr. ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 851, cc. n.n.

52 ASLu, *Consiglio Generale*, vol. 143 (29 dicembre 1664), c. 625.

53 ASLu, *Corte dei mercanti*, *Libri delle Date*, vol. 91, c. 63. Nel 1669 il capitale della ditta veniva aumentato di 24 mila scudi, *ibidem*, c. 100r.

di pelle moscovita.<sup>54</sup> Ma i drappi che uscivano dalla bottega Talenti videro anche le coste del Mediterraneo. Il Talenti seppe infatti sfruttare le opportunità fornite dal porto di Livorno<sup>55</sup>, assurto nel XVII secolo a grande emporio internazionale, per inoltrare i suoi tessuti fino alla piazza turca di Smirne e, nello stesso torno di anni, mandava un suo agente a Messina, per reperire seta greggia e altre merci.<sup>56</sup> Nella fitta trama di relazioni commerciali che questo mercante “nuovo” seppe sviluppare da un capo all’altro d’Europa affiora l’importanza di Bolzano, alle cui fiere i Talenti avrebbero fatto affari per oltre un secolo.

### 3. I Talenti dinanzi al Magistrato mercantile: un secolo di “negotii”

Dopo aver frequentato le fiere di Bolzano come procuratore degli Orsetti in precedenza<sup>57</sup>, Bartolomeo Talenti vi riappare nel 1666, ad appena un anno dalla costituzione della ditta. Nel 1667 questa venne aggregata alla contrattazione bolzanina servendosi, per il recupero dei crediti e la risoluzione di contese, di un nutrito numero di procuratori, per lo più connazionali fidati.<sup>58</sup> Sin dai primi anni la Talenti & C. fu molto attiva sulla piazza, come dimostrano le missive indirizzate a Venezia al Saminiati.<sup>59</sup> Queste fanno emergere il supporto creditizio che il Saminiati assicurava alla ditta lucchese attraverso l’uso di lettere di cambio, da saldarsi poi nei tempi e luoghi stabiliti.<sup>60</sup> La Bartolomeo

54 Intorno al 1680 il loro massiccio arrivo nel porto di Livorno provocava la caduta dei prezzi, cfr. Fernand BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV- XVIII)*, vol. 2: *I giochi dello scambio*, Torino 1981, p. 157. Per Bartolomeo Talenti nel mercato russo e per lo scambio “drappi contro vacchette” cfr. MAZZEI, *Sete italiane*, pp. 485–489, 494–496, 505.

55 Per uno studio a tutto tondo su Livorno vedasi Adriano PROSPERI, *Livorno 1606–1806. Luogo di incontro tra popoli e culture*, Torino 2009; Francesca TRIVELLATO, *The Familiarity of Strangers, The Sephardic Diaspora, Livorno and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven/London 2009; sugli interessi lucchesi a Livorno Rita MAZZEI, *I rapporti fra Lucca e Livorno nel Seicento*. In: MAZZEI/FANFANI, *Lucca e l’Europa degli affari*, pp. 299–320; per i rapporti commerciali tra Smirne e Livorno Renato GHEZZI, *Livorno e il mondo islamico nel XVII secolo. Naviglio e commercio d’importazione*, Bari 2007, pp. 115–149; per i lucchesi a Messina Rita MAZZEI, *Mercanti lucchesi a Messina nel secolo XVII*. In: Saverio Di BELLA (a cura di), *Atti del Convegno Storico Internazionale “La rivolta di Messina (1674–1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento”*, Cosenza 1979, pp. 395–402.

56 Archivio Saminiati-Pazzi, Istituto di Storia economica dell’Università Commerciale L. Bocconi di Milano, (ASPMi), Sez. II, scat. 420, Bartolomeo Talenti a Giovan Francesco Saminiati in Livorno, Lucca 23 maggio 1671, c. n.n.

57 Il Talenti nel 1642 veniva mandato alle fiere di Bolzano come procuratore di Bernardino e Oliviero Orsetti; vi tornava, come procuratore degli Orsetti Oliviero e Ruggero, nel 1659 e 1662. Cfr. CANALI, *Mercanti lucchesi*, p. 47.

58 ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 757 (26 agosto 1670), c. 46r. Il mercante Giuseppe Monsagrati, data l’imminenza della fiera, informa i Consoli della Corte dei mercanti che intende andare a Bolzano per la bottega Talenti.

59 ASPMi, Ascanio Saminiati, Sez. II, scat. 559. Lettere che la ragione ha ricevuto da Bartolomeo Talenti da Bolzano. Il carteggio è relativo agli anni compresi tra 1670 e 1677. Per il Talenti corrispondente della Ascanio Saminiati-Niccolò Guasconi & Compagni di Firenze e della Ascanio Saminiati & Compagni di Venezia, cfr. Sergio GROPPi, *L’archivio Saminiati-Pazzi*, Milano 1990, pp. 725 e 789–790. Su Ascanio Saminiati e le compagnie di cui fu socio, cfr. Franco SABA, *La corrispondenza d’affari di un “grande mercante” fiorentino del Seicento. Ascanio Saminiati e le sue Compagnie di Banco*. In: *Cheiron* 17, 34 (2000), pp. 195–207.

60 ASPMi, Ascanio Saminiati, Sez. II, scat. 559, Bartolomeo Talenti a Ascanio Saminiati, Bolzano 10 settembre 1673, c. n. n., “[...] vi ringratiamo del parteciparci con diversi cambi che ci serviremo al bisogno, e noi vi possiamo dar alcuno ragguglio, si per esser il primo giorno di fiera, come per non esser comparsi li negotianti”.

Talenti & C., attiva nel capoluogo bolzanino sino al 1695, comparirà più volte davanti al Magistrato mercantile per dirimere varie cause, l'origine delle quali è riconducibile principalmente ai pagamenti operati, spesso con moneta inadeguata, o al mancato rispetto degli accordi contrattuali.

Durante la fiera del Corpus Domini del 1680 la ditta lucchese aveva protestato presso il Magistrato di non voler accettare da Giovan Paulo Bolf in pagamento del suo debito i 156 fiorini *guldiner*<sup>61</sup> che questi aveva offerto "per non esser – [tale moneta] – della spetie et qualità dovuta".<sup>62</sup> Per lo stesso motivo il procuratore del Talenti, Giovanni Curati, si rivolgeva pochi mesi dopo alla cancelleria del Magistrato, quando per merci vendute a Francesco Gugler di Monaco pretendeva che questi fosse obbligato al pagamento in "moneta imperiale", come poi seguirà.<sup>63</sup>

Il Talenti non disdegnava l'attività cambiaria, da intendersi nella sua funzione di concessione di credito commerciale, peraltro la più usata sulla piazza bolzanina. Durante la fiera di Mezza Quaresima del 1685 aveva dato a cambio 2.630 fiorini ai mercanti di Rattenberg Carlo Ossauer e Giovan Battista Progner, i quali non avevano saldato il credito nella fiera successiva di Corpus Domini, provocando il reclamo dell'agente Montignosi presso il Magistrato.<sup>64</sup> Ancora come creditore, questa volta nei confronti di Giovan Adamo Mair De Ried di Vienna per la somma di 485 fiorini, si rivolgeva al Magistrato attraverso il suo procuratore Giuseppe Monsagrati, per mercanzie vendute al viennese nella pregressa fiera di San Bartolomeo.<sup>65</sup>

Del 1686 è una vicenda quanto mai singolare, la cui risonanza varcò i confini dell'istituzione bolzanina fino ad arrivare alla corte arciducale di Innsbruck. Antefatto della vicenda era il contratto stipulato dalla Talenti & C. con lo spedizioniere bolzanino Andreas Wutterin<sup>66</sup> (Andrea Butterino) durante la fiera del Corpus Domini del suddetto anno.<sup>67</sup> L'accordo prevedeva la spedizione di ben quattro casse di drappi, dunque merce dal valore elevatissimo sia per quantità che per qualità del prodotto. I documenti non riportano quale fosse la destinazione finale della tratta, ma tutto fa pensare che le pregiate stoffe lucchesi fossero dirette in Germania o, quantomeno, dovessero attraversare i confini del territorio tirolese. Durante la fiera seguente di San Bartolomeo il procuratore

61 Monete grosse d'argento di valore equivalente al fiorino aureo.

62 MMBz, Atti, vol. 3.1.15, Bolzano, 5 luglio 1680, cc. 67v–68r.

63 Ibidem, Bolzano, 23 settembre 1680, cc. 74v–75r. Cfr. MMBz, Prodotte, vol. 3.4.21, c. 522. Così il Talenti al Gugler: "Signor Francesco, non intendiamo prendere tra li f. 356.58 neanche un fiorino intero e però quando lei ne voglia pagare si tralascierà tutta la partita e la prossima chi haverà ragione, si vedrà, non volendo fare come altra volta, che ne fece assegnatione in magistrato, e se ha tal pensiero lo faccia anticipatamente che risponderemo, in altro modo intendiamo havere moneta Imperiale, e non vogliamo andar dietro ad alcuno, mentre li guldini hanno 3 per cento meno per aggio dalla moneta Imperiale, e nel magistrato tal qualità di valuta non ha luogo in deposito, però faccia come vuole che non sarà come l'altra volta."

64 Ibidem, Atti, vol. 3.1.16, Bolzano, 5 luglio 1685, c. 179v.

65 Ibidem, Bolzano, 11 dicembre 1685, c. 237v.

66 La ditta era Wutterin-Amorth.

67 MMBz, Atti, vol. 3.1.16, Bolzano, 18 settembre 1686, c. 283v.

del Talenti, Giuseppe Monsagrati, protestava formalmente presso il Magistrato in quanto le quattro casse risultavano esser “abbrugiate per strada da una pippa di tabacco del Carrettone”, da cui la decisa protesta della ditta lucchese. Il Monsagrati chiedeva la condanna di Andreas Wutterin “essendo il speditore obbligato” – come da carte presentate – e il risarcimento per il danno subito alle quattro casse di drappi. Da parte sua il Wutterin protestava la sua innocenza obiettando di aver adempiuto all’ordine del Talenti, dunque “di non essere disposto ad altri accidenti degli effetti spediti”; oltre a ciò chiedeva di essere assolto dall’accusa e di obbligare piuttosto il Talenti al rimborso delle spese occorse per la spedizione delle casse. Lo stesso giorno, con la speditezza che lo contraddistingueva, il Magistrato assolveva il Wutterin dall’accusa del Talenti per aver ottemperato agli accordi contrattuali che prevedevano la consegna delle quattro casse al “solito carrettone”. Il Talenti veniva così obbligato al pagamento delle spese di spedizione.<sup>68</sup> Non ci è dato sapere se vi furono dei risvolti nella vicenda, sappiamo però che appena tre giorni prima che la causa fosse sentenziata dal Magistrato una voce si alzò a favore degli interessi del Talenti. Tale autorevole voce era quella dell’arciduchessa Eleonora d’Austria<sup>69</sup>, la quale invitava il Magistrato a operare nei confronti del Talenti “colla sollecitudine maggiore”, pur nel rispetto della giurisdizione del foro. La lettera di raccomandazione ci informa che la lite, in essere, era contro i tedeschi Welvain, Aichorn e Conrado Schwartz – forse contraenti cui la seta del Talenti era diretta – e ci conferma che la causa della controversia era “la spedizione di alcune merci perite nel viaggio”.<sup>70</sup> È probabile che l’appoggio di cui Bartolomeo Talenti può aver usufruito in questa vicenda sia da collegare al legame parentale con i cugini in Polonia: i due fratelli Pietro e Tommaso Talenti – entrambi *Segretari regi* agli ordini di sovrani polacchi – conobbero personalmente Eleonora e hanno probabilmente potuto esercitare la loro influenza per venire incontro alle difficoltà del cugino.<sup>71</sup>

La cura degli interessi della ditta familiare a Bolzano verrà gradualmente demandata, a partire dalla fine degli anni Ottanta del Seicento, ai figli di Bartolomeo, Pietro e Giovan Battista. Quest’ultimo lo vediamo nelle vesti di procuratore rivolgersi al Magistrato durante la fiera di Mezza Quaresima del 1689 per costringere Johann Widenhueber (o Videnhueber) al pagamento di 172 fiorini per drappi vendutigli nella medesima fiera dell’anno precedente.<sup>72</sup>

68 Ibidem, c. 284r.

69 Eleonora Maria d’Asburgo-Austria (1653–1697), figlia dell’imperatore Ferdinando III e di Eleonora Gonzaga-Nevers, era sorellastra di Leopoldo d’Asburgo. Sposò il Re di Polonia Michele Korybut Wisniowiecki dal quale non ebbe figli, e rimasta vedova, passò in seconde nozze con Carlo di Lorena.

70 MMBz, Prodotte, vol. 3.4.24, Innsbruck 15 settembre 1686, c. 629. Mandato della Regina di Polonia al Magistrato per interessi Talenti et Welvain.

71 Pietro nel 1671 scrive dalla Polonia al cugino Bartolomeo informandolo di aver conosciuto personalmente l’allora giovane sposa del Re Wisniowiecki, Eleonora d’Austria, cfr. Gaetano PLATANIA, Viaggi, mercatura e politica. Due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel XVII secolo: Pietro e Tommaso Talenti, Viterbo 2003, p. 83.

72 MMBz, Atti, 3.1.17, Bolzano 23 marzo 1689, cc. 107v–108r. Il Widenhueber era stato formalmente invitato a comparire davanti al Console e ai consiglieri di prima istanza per rispondere alle domande del Talenti, cfr. ibidem, Prodotte, 3.4.26 (1689–90), Bolzano 13 dicembre 1689, cc. 349 e 350.

Bolzano era una buona occasione anche per il reperimento della materia prima; nella fiera di Mezza Quaresima del 1695 il procuratore del Talenti, Giuseppe Totti, asseriva in cancelleria non aver avuto compimento un contratto stipulato nella precedente fiera di San Bartolomeo con il mercante Carlo Brambilla di Rovereto. L'accordo prevedeva la cessione di sette balle di seta grezza al Talenti in cambio di "mercantie et contanti". Il Brambilla non aveva però consegnato la seta nel mese concordato di dicembre, divenendo così debitore del Talenti, il cui procuratore chiedeva ora al Magistrato di essere rifondato del danno, spese e interessi.<sup>73</sup>

Nel 1695 cessava l'attività trentennale della Bartolomeo Talenti & C., l'anno dopo si procedette allo stralcio della vecchia ragione e ne fu costituita una nuova che prese il nome di Bartolomeo Talenti & Figli. Vi partecipavano i due soci principali, figli di Bartolomeo: Giovan Battista e Pietro. Il primogenito Giovan Battista ricoprì più volte delle cariche nella magistratura atesina, risultando consigliere di seconda istanza nel 1705 e nel 1707, di prima nel 1726 e 1728.<sup>74</sup>

Sullo scorcio del Seicento le fiere bolzanine divennero l'occasione per stipulare accordi che avrebbero convogliato drappi lucchesi a Lipsia, sede delle più importanti fiere dell'Europa centrale.<sup>75</sup> Nella fiera di Sant'Andrea del 1696 ad esempio, la Talenti & C. fu citata in cancelleria dal sensale pubblico Bonaventura Leonardi; questi esponeva aver stipulato un contratto col Talenti e con Georg Christoph Dietz di Lipsia per la pingue somma di 8.500 fiorini, ma il Talenti gli aveva negato "le sue mercedi" risultando inadempiente.<sup>76</sup> A cavallo del secolo un contenzioso tra alcuni autorevoli mercanti lucchesi<sup>77</sup>, tra cui i Talenti, e lo stesso Dietz – poi fallito e debitore verso i lucchesi "di somma considerabile" – indusse la Corte dei mercanti ad affermare che al momento si facevano "per lo più negotii con i mercanti di Lipsia".<sup>78</sup> Capitava che nel 1698, una volta fallito il Dietz, seguisse un concordato con la massa dei creditori che prevedeva la ripartizione di un ingente partita di tele a parziale compensazione del debito. I lucchesi, gli unici rimasti scoperti, ricusarono tale accordo a causa, tra le altre, della cattiva qualità delle tele. Così l'anno successivo il mercante tedesco si rivolgeva al Consiglio sopra la mercanzia di Lipsia, il quale scriveva alla Corte dei mercanti di Lucca chiedendo che fosse notificata ai mercanti lucchesi coinvolti l'istanza di risarcimento fatta dal tedesco tramite la "concessione di beni"; ciò avrebbe permesso al Dietz di sottrarsi al pagamento destinato in Bolzano evitando al contempo "esecuzioni" o l'arresto su quella piazza. Al netto

73 *Ibidem*, Atti, 3.1.19, Bolzano 24 marzo 1695, c. 53.

74 Cfr. CANALI, *Mercanti lucchesi*, pp. 8 e 40.

75 Sulle fiere di Lipsia, Herbert EIDEN, *The Fairs of Leipzig and the Eastern European Economies (15th–18th Centuries)*. In: SIMONETTA CAVACIOCHI (a cura di), *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee sec. XIII–XVIII* (Atti delle "Settimane di Studi e altri convegni", Serie II, 32), Firenze 2001, pp. 723–740.

76 *MMBz*, Atti, 3.1.19, Bolzano 18 dicembre 1696, c. 226r.

77 Oltre ai Talenti vi erano coinvolti gli Orsetti e i Conti.

78 *ASLu*, *Corte dei mercanti*, vol. 77, c. 121r.

rifiuto della Corte dei mercanti seguì il tentativo dei mercanti lucchesi di essere risarciti presso il Magistrato mercantile di Bolzano.<sup>79</sup>

I primi decenni del Settecento registrarono l'instancabile attività della ditta lucchese, le cui casse di seta erano oggetto di vivace esportazione verso Bolzano.<sup>80</sup> La ragione dei fratelli Talenti cessò nel 1721, nello stesso anno i suoi soci principali, Giovan Battista e Pietro, ne costituirono una nuova, ciascuno per proprio conto e sotto i rispettivi nomi. La Giovan Battista di Bartolomeo Talenti risulta quale ultima ditta lucchese nella contrattazione<sup>81</sup>, e una sua procura del 1772 rappresenta l'ultima partecipazione, pur indiretta, di una ditta lucchese alle fiere di Bolzano.<sup>82</sup> Verso la metà del Settecento, per i propri negozi nelle fiere i Talenti si serviranno, al posto di agenti appositamente inviati sul luogo, di mercanti e di ditte provenienti da località prossime a Bolzano. Con capitali della Giovan Battista di Bartolomeo Talenti veniva infatti eretta, nel 1744, una società a Rovereto, sotto il nome di Falzorger, Fontana & C., peraltro presto cessata.<sup>83</sup> Alla morte di Giovan Battista nel 1729 gli succederà il figlio Bartolomeo Antonio, nobile lucchese. La ditta omonima di Pietro Talenti, anch'essa fondata nel 1721, sarà iscritta nella contrattazione fino al 1744 e parteciperà alle fiere atesine fino all'anno 1767. Venuto a mancare Pietro, saranno i suoi figli, i nobili Bartolomeo e Tommaso, a continuare l'attività paterna alle fiere di Bolzano.<sup>84</sup>

#### 4. La "scatuleta": seta e strumenti di credito

Focalizzare l'attenzione su di un episodio particolare dell'attività dei Talenti a Bolzano, consente di mettere in luce alcune pratiche operative e modalità di risoluzione delle controversie che caratterizzavano il commercio di fiera. Nel luglio 1718, durante la fiera del Corpus Domini, Giovan Battista Talenti, per la Bartolomeo Talenti & Figli, si presentava nella cancelleria del Magistrato mer-

79 Per la Corte dei mercanti di Lucca la richiesta del Magistrato di Lipsia rischiava di creare un precedente: "[...] mandandosi di qui i drappi [a Lipsia] con la fiducia del pagamento da effettuarsi dentro i tempi concordati, ciascheduno di quella piazza che non vorrà fare il pagamento e per contro li premerà di potere portarsi in Bolzano senza timore d'esecuzioni si prevarrà di simile esempio". ASLu, Corte dei mercanti, vol. 77, cc. 120v-121r; sulla vicenda anche MMBz, Atti, 3.1.20, Bolzano 17 settembre 1698, cc. 205r-206v; ibidem, 3.1.21, Bolzano 24 marzo 1700, cc. 145v-146v.

80 Tramite la concessione di alcuni documenti sanitari – le *fedi di sanità* rilasciate dai Conservatori di Lucca nel novembre del 1720 – a favore degli spedizionieri bolognesi Spinetti e Vannucci, sappiamo che tre casse di drappi di seta provenienti dalla bottega Talenti erano dirette, attraverso Verona, alla fiera di Sant'Andrea di Bolzano nel dicembre di quell'anno. Altre due casse di drappi provenienti dalla medesima bottega partivano da Lucca il 24 novembre dell'anno seguente. Cfr. Giulio SANCASSANI, Fonti archivistiche veronesi per le relazioni commerciali tra Verona e Lucca durante i secoli XVII e XVIII. In: Lucca archivistica storica economica. Relazioni e comunicazioni al X Congresso nazionale archivistico (Lucca, ottobre 1969), Roma 1973, pp. 163-170, p. 169.

81 Registrata fino al 1744, torna ad esserlo negli anni dal 1758 al 1761. Cfr. CANALI, Mercanti lucchesi, pp. 8 e 40.

82 Ibidem, p. 5. Per le fiere di Bolzano nel XVIII secolo, Andrea BONOLDI, Le fiere e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento, Trento 1999.

83 MMBz, Procure, vol. 3.3.12, T, c. 299. La compagnia cesserà nel 1749. Giuseppe Falzorger era roveretano, Lorenzantonio Fontana lucchese. Oltre ai capitali del Talenti vi concorrevano quelli di Gandomenico Natalini, lucchese, e di Pompeo Carignani di Vienna.

84 Cfr. CANALI, Mercanti lucchesi, p. 41.

cantile di Bolzano, recando una piccola scatola, senza sapere cosa contenesse. Dinanzi al Magistrato di prima istanza Talenti espone esser creditore del viennese Johann Jakob Kerschbaumer (Gio Giacomo Cherspamer) per la notevole somma di 3.300 fiorini incirca, ragione per cui voleva “cautarsi” prendendo in pegno la scatola.<sup>85</sup> Il Magistrato provvide ad aprire quello che si rivelò essere un piccolo scrigno contenente gioielli, ne registrò il contenuto, dopodiché lo richiuse, vi appose ben tre sigilli e lo riconsegnò al Talenti.<sup>86</sup>

La controversia in questione interessò più volte il Magistrato tra il 1717 e il 1719 e verteva intorno alla compravendita di preziosi. Antefatto della lite era il contratto stipulato nel dicembre del 1717 tra il mercante Kerschbaumer e la Talenti & F.; tale accordo prevedeva la consegna – da parte della ditta lucchese – del portagioie a una terza persona, tale Michael Schneider<sup>87</sup> (Michele Snaider) commerciante di Vipiteno, da effettuarsi nella fiera di Sant’Andrea del 1717. La consegna del portagioie non ebbe però luogo a causa dell’assenza in loco dello Schneider, il quale si trovava a Venezia. Ciò nonostante i fratelli Talenti asserivano di aver adempiuto agli ordini, come scrivevano al Kerschbaumer:

“haverete inteso che stante il non essere venuto in sudetta passata fiera il Signor Michel Snaider non potevano li nostri consegnarli la vostra scatuletta di gioie e perché non tenevano altri ordini che di fare essa consegna, cossì per non arrischiar tal roba a quelli accidenti che alle volte sogliano succedere stimavano bene di lasciarla a Bolzano nella nostra cassa e portarne qua la chiave [...] questo è seguito per tenere conto della vostra roba e se *alli detti noi havesti ordinato, che in mancanza del predetto Signor Snaider facesero consegna a qualche un altro o vero ne li mandasse a Venetia saria stato esequito* ma in questo genere di mercantia voi sapete benissimo che conviene stare bene attaccati alli ordini e non devano prendersi arbitri onde non havete a dolervi che di voi medesimo.”<sup>88</sup>

I Talenti, vista l’assenza del destinatario Schneider, avevano riposto il portagioie in una cassa che tenevano nel loro fondaco di Bolzano e avevano fatto ritorno a Lucca portandosi appresso la chiave della cassa, stimando che, data la particolarissima tipologia di merce, fosse preferibile non spedire il portagioie a Venezia – dunque “non arrischiare la roba al viaggio” – né tantomeno cederlo al Salvati cognato dello Schneider, ma seguire gli accordi contrattuali alla lettera.<sup>89</sup> Ter-

85 Per l’intero processo MMBz, Processi, vol. 3.2.8, fasc. 9, cc. 460r–495r.

86 Ibidem, cc. 461v–462r, una volta aperta la scatola, “quale è di longezza di sei ditta, et larga quatro ditta incirca [...] fu trovato esservi fra il bombaso di sotto, e di sopra una croce di diamanti grandi, mezzani, e piccoli numero 38 attaccata ad una carta francese da’ gioco in figura del Re di fiori [...] più un anello di diamante brillantato legato in argento con la rena d’oro smaltata di turchino con carta da’ giocare [...] altro anello pure di diamanti, di sette pietre tra piccole, e grande, in mezo de quali la pietra più grande è brillantata con la foglia palliata”.

87 Michael Schneider era “handelsmann von Sterzing [sic]”. Il sigillo apposto sulla scatola riportava le seguenti parole: “Al Signor Michele Snaider, per amico Dio lo compagni, Bolgiano”, ibidem, c. 462r.

88 MMBz, Processi, vol. 3.2.8, fasc. 9, c. 472r. Bartolomeo Talenti & F. a Johann Jakob Kerschbaumer in Vienna, Lucca 12 febbraio 1718 (il corsivo sottolineato nell’originale).

89 Tra il gennaio e il febbraio 1718 i Talenti scrivevano anche allo Schneider a Venezia e a suo cognato Salvati di Bolzano, comunicando a entrambi la custodia del portagioie nella loro cassa a Bolzano e motivando il loro operato, ibidem, Bartolomeo Talenti & F. a Michel Snaider in Venezia, Lucca 2 febbraio 1718, c. 474r; Bartolomeo Talenti & F. a Salvati in Bolzano, Lucca 29 gennaio 1718, c. 473r.

minata la fiera di Sant'Andrea del 1717, la consegna slittava alla fiera successiva di Mezza Quaresima del 1718 e da qui a quella successiva del Corpus Domini dove, vista la reiterata assenza del Kerschbaumer, la Talenti & F. avrebbe deciso di protestare presso il Magistrato.

Nel settembre 1718 il Magistrato inoltrava una lettera requisitoria al tribunale civico di Vienna<sup>90</sup>, invitando il mercante viennese a comparire. Il tribunale viennese, tramite il giudice Franz Joseph Hauer, rispondeva in novembre allegando, oltre alla dichiarazione dello Schneider<sup>91</sup>, una lettera remissoria di protesta, da cui ci è possibile gettar luce sul retroscena dell'intera vicenda.<sup>92</sup> Johann Jakob Kerschbaumer, nel novembre 1717, aveva consegnato a Vienna a Mariano Dinelli<sup>93</sup>, agente della ditta lucchese, la sopracitata scatola di gioielli del valore di 4.450 fiorini, con l'ordine di consegnarla allo Schneider o al di lui cognato Salvati. Tali gioielli dovevano essere venduti dallo Schneider e con il ricavato andava risarcito il commerciante di Verona Antonio Linni (o Lini), verso cui il Kerschbaumer era debitore avendovi acquistato della merce.<sup>94</sup> La merce che Kerschbaumer doveva liquidare a Linni era stimabile in 3.000 fiorini, ma non avendo contanti, in precedenza gli aveva dato a garanzia un altro portagioie del valore di 3.000 fiorini. Dunque la scatola di gioielli che lo Schneider avrebbe dovuto ricevere per mano dei Talenti, del valore di 4.450 fiorini, era destinata alla vendita, con il ricavato il Kerschbaumer avrebbe saldato il debito di 3.000 fiorini (oltre a soldi che avrebbe ricevuto in contanti) che aveva contratto col Linni per merce acquistata e, soprattutto, sarebbe rientrato in possesso dell'altro portagioie del valore di 3.000 fiorini per riconsegnarlo al suo legittimo proprietario, ossia lo *Hofjude* Simon Michael, che glielo aveva dato solo temporaneamente.<sup>95</sup>

La mancata consegna della "scatola" allo Schneider era però intervenuta a rompere lo schema secondo cui l'affare avrebbe dovuto svolgersi, e così il

90 Era lo *Stadt- und Landgericht* di Vienna. La lettera è datata 23 settembre 1718 e invitava a citare il Kerschbaumer affinché comparisse davanti al Magistrato mercantile nella successiva fiera di Sant'Andrea del 1718, "per rispondere alla sudetta dimanda, o a liberare col pagamento il pegno che tengono di sua ragione in mani detti Signori Talenti". Ibidem, c. 463r.

91 Dichiarazione di Michael Schneider datata 14 novembre 1718, sigillata e firmata dallo stesso, ibidem, c. 467.

92 Documento redatto dal giudice Franz Joseph Hauer, proveniente dal tribunale civico di Vienna, datato 19 e 26 novembre 1718. Ibidem, cc. 465r-471v.

93 Nei documenti è definito "complimentario". Il lucchese Dinelli Mariano Antonio di Pietro fu procuratore della Bartolomeo Talenti & F. dal 1714 al 1721, cfr. CANALI, Mercanti lucchesi, p. 44.

94 I documenti non specificano la tipologia della merce.

95 MMBz, Processi, vol. 3.2.8, fasc. 9, c. 470. Antenato del poeta Heinrich Heine, l'ebreo di corte Simon Michael fu uno degli agenti del celebre appaltatore e finanziere ebreo Oppenheimer di Heidelberg (1630-1703) in Ungheria, risiedette in molte località ottenendo infine l'autorizzazione a stabilirsi, primo tra gli ebrei, nella città di Pressburg (Bratislava) e fu noto anche per aver rastrelato tutte le monete turche che si trovavano in territorio ungherese, consegnandole poi alla zecca imperiale di Vienna perché fossero fuse. Cfr. Jonathan Irvine ISRAEL, Gli ebrei d'Europa nell'età moderna. 1550-1750, Bologna 1991, pp. 161-162; Max GRUNWALD, Samuel Oppenheimer und sein Kreis. Ein Kapitel aus der Finanzgeschichte Österreichs, Wien/Leipzig 1913, pp. 266-273. Sugli ebrei frequentanti le fiere di Bolzano Andrea BONOLDI, Small Business? Jewish Merchants in Transalpine Trade: a Case Study. In: Markus Andreas DENZEL/Philipp RÖSSNER/Jan DE RIES (a cura di), Small is Beautiful - Interlopers in Early Modern World Trade. The Experience of Smaller Trading Nations and Companies in the Pre-Industrial Period (*Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, Beihefte 213), Stuttgart 2011, pp. 201-218.

giudice Hauer passava in rassegna i punti essenziali<sup>96</sup> del grave danno arrecato al Kerschbaumer: Schneider non avrebbe più fatto affari col Kerschbaumer; quest'ultimo non aveva ricevuto la merce e nemmeno soldi contanti; i gioielli depositati al Linni di Verona non erano stati liquidati con soldi (in luogo dei gioielli), dunque i gioielli non erano stati restituiti a Simon Michael a Vienna; Kerschbaumer aveva perso gli interessi sia dei 3.000 fiorini, sia dei 4.450 fiorini (valore di entrambi i portagioie); infine al Kerschbaumer non era stata consegnata la merce. Tutto ciò aveva suscitato la "solennissima protesta" del mercante viennese, il quale chiedeva di essere rimborsato con 6.000 fiorini per il danno e gli interessi.<sup>97</sup> È interessante notare come i documenti prodotti a difesa del Kerschbaumer – anche quelli addotti dallo Schneider<sup>98</sup> – sottolineino più volte la *ratione diminuta fidei*, confermando la centralità del credito e della reputazione nel sistema degli scambi.

La mancata consegna del portagioie nella fiera di Sant'Andrea del 1717, poi reiterata nella successiva fiera di Mezza Quaresima del 1718, era in realtà ben motivata: il Kerschbaumer era divenuto debitore dei Talenti per non aver saldato il pagamento di una partita di drappi che in quella fiera veniva a scadere, e per questo i lucchesi non effettuarono la consegna, ma presero a garanzia il portagioie per cautelarsi.<sup>99</sup> La richiesta di risarcimento dei danni presentata dal tribunale viennese a difesa del Kerschbaumer risultava così insussistente, come pure la pretesa di invalidare la giurisdizione del Magistrato bolzanino sulla lite.<sup>100</sup>

Durante la fiera del Corpus Domini del 1719 Pietro Talenti sollecitava la sentenza del tribunale tirolese dopo l'ennesima defezione del viennese; il giorno stesso il Console e i consiglieri di prima istanza condannavano in contumacia il Kerschbaumer, e due giorni dopo disponevano, presso il palazzo mercantile<sup>101</sup>,

96 Nei documenti vengono contrassegnati dalle lettere A, B, C, D, E. MMBz, Processi, vol. 3.2.8, fasc. 9, c. 470.

97 Ibidem, c. 471r.

98 Schneider si accorge di persona che altri commercianti suoi colleghi, venuti a conoscenza dell'incidente, hanno diminuito decisamente il credito al Kerschbaumer: "dass ihme [...] der credit nicht wenig verkhlieneret [sic]". Ibidem, c. 467. Sull'importanza di questo aspetto, cfr. Cinzia LORANDINI, Informazioni e istituzioni: le basi di costruzione della fiducia nel commercio della seta trentino-tirolese tra Sei e Settecento. In: BONOLDI/LEONARDI/OCCHI, Interessi e regole, pp. 137–163.

99 MMBz, Processi, vol. 3.2.8, fasc. 9, c. 485. La relazione del Magistrato bolzanino ci informa che la consegna del portagioie sarebbe dovuta avvenire nella fiera di Mezza Quaresima: "[...] e ciò sarebbe anche seguito quando l'istesso signore Salvati nella fiera di Mezza Quaresima avesse voluto pagare ad essi signori Talenti li fiorini 863.14 che nella medesima [fiera] a detto signor Kerspamer scadevano come ne fu ricercato per drappi venduteli; sendoli dunque stato negato l'istesso pagamento, né avendo detto debitore supplito per altro verso si protestaron in essa fiera essi signori Talenti avanti questo molt' Illustre Magistrato di voler ritenere appresso di loro l'istessa scatola per cauzione ed ipoteca, non solo della predetta partita, ma etianndo per maggior somma che a detto signor Kerspamer veniva a scadere nella susseguente fiera di Corpus Domini." A tale relazione veniva allegato il conto delle partite di drappi che il Kerschbaumer avrebbe dovuto saldare: la prima, del valore di 863.14 fiorini, era stata consegnata dai Talenti al viennese durante la fiera di San Bartolomeo del 1717 e scadeva – come da pagamenti tempo due fiere – nella fiera di Mezza Quaresima del 1718; l'altra, di fiorini 2.416.38, era stata consegnata nella fiera di Sant'Andrea del 1717 e scadeva nella fiera del Corpus Domini del 1718. Ibidem, c. n. n.

100 Ibidem, c. 485. A conferma della sua giurisdizione sulla vicenda il Magistrato provvide a inviare a Vienna la copia del Capitolo sei dei privilegi, cfr. CANALI, Il Magistrato mercantile, II, Privilegi, p. 274.

101 Cfr. Annemarie INNEREBNER, Der Bozner Merkantilmagistrat und das Merkantilgebäude. In:

la vendita all'incanto dei gioielli, da cui vennero ricavati 1.300 fiorini spettanti ai Talenti.<sup>102</sup>

Alcuni tratti essenziali degli scambi operati nelle fiere bolzanine – e non solo – compaiono dall'analisi di questo processo: innanzitutto emerge piuttosto chiaramente l'importanza che il prodotto serico rivestiva nel commercio alle fiere atesine. Ancora una volta i pregiati drappi lucchesi erano oggetto dei tradizionali scambi che da secoli mettevano in contatto la città del *Volto Santo*, dunque l'elemento italiano, con l'area germanica, confermando la funzione di collettore tra le due aree svolta da quelle fiere. La rilevanza che il credito rivestiva nel circuito degli scambi del mercante e il rapporto fiduciario (e la reputazione) su cui quel credito si fondava sono altri aspetti che traspaiono da questa vicenda; infine l'uso di preziosi (un articolo merceologico peculiare, ma non di rado usato negli scambi) quale strumento per ridurre al minimo la circolazione del contante – vista la loro duttilità, – risulta interessante ai fini degli scambi da effettuarsi nelle fiere di sole merci, quali erano quelle di Bolzano.

## 5. Conclusioni

Nell'ambito del commercio serico che tanta parte ebbe negli scambi effettuati alla fiere bolzanine a partire dai primi decenni del XVII secolo, la rilevante presenza di operatori economici lucchesi, alcuni dei quali appartenenti alle più prestigiose famiglie dell'oligarchia mercantile cittadina, altri – ed è il caso dei membri della famiglia Talenti oggetto del presente lavoro – di recente fortuna, testimonia dell'importanza che la città tirolese rivestì per quell'industria serica, fino a costituire il maggior polo di smercio verso i territori dell'impero asburgico e della Germania. Per i drappi lucchesi Bolzano fu “luogo come ogn'uno sa il più proprio per il loro smaltimento”<sup>103</sup> e avrebbe continuato ad esserlo fino a poco oltre la metà del XVIII secolo. La forte attrazione esercitata da quelle fiere, in un clima tendenzialmente recessivo per la mercatura lucchese, se da una parte evidenzia la centralità della Germania come mercato di sbocco, nel quadro di una riorganizzazione delle correnti commerciali relative alla seta a livello italiano ed Europeo, dall'altra fu favorita dall'istituzione, da parte di Claudia de' Medici nel 1635, di una magistratura mercantile atta a regolamentare e garantire una corretta e veloce risoluzione delle controversie commerciali che vi potevano sorgere. Ciò avrebbe portato anche un operatore commerciale come Bartolomeo Talenti – ancora poco noto, ma che presto si sarebbe affacciato sul

Der Schlern 29 (1955), pp. 384–386; sulla sua collezione d'arte vedasi Silvia SPADA PINTARELLI, Bolzano: la collezione d'arte del Magistrato mercantile. In: Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti (Quaderni degli annali dell'Università di Ferrara. Sezione Storia 7), Firenze 2009, pp. 249–269.

102 Una volta messi all'asta, i gioielli vennero venduti così ripartitamente: “al Signor Wild la croce di diamanti grandi, mezzani e piccoli per fiorini 600, al Signor Montagna l'anello di diamante brillantato legato in argento con la vena d'oro per fiorini 600 [...] l'altro anello pure di diamanti di sette pietre [...] per fiorini 100”. MMBz, Processi, vol. 3.2.8, fasc. 9, c. 495.

103 ASLu, Corte dei mercanti, vol. 77, c. 81r, così una relazione della Corte dei mercanti datata 26 ottobre 1690.

grande mercato europeo – a investire energie e capitali su quella piazza, finendo con l’inserirsi saldamente nel mercato tedesco. L’analisi dei documenti ha inoltre confermato l’incapacità dei setaioli lucchesi di adeguarsi ai nuovi tempi. La produzione serica lucchese, stretta dalle maglie corporative e chiusa all’innovazione, non seppe rinnovarsi: limite attestato anche dalla mancata penetrazione della produzione lucchese sul mercato coloniale, a differenza della vicina industria serica pisana, con la produzione vincente dei taffettaini.<sup>104</sup> Bolzano svolse altresì un ruolo non trascurabile nell’intermediazione dei traffici serici lucchesi verso la Polonia nel corso del Seicento, che meriterebbe uno studio specifico.

La bottega di seta di Bartolomeo Talenti si sarebbe imposta nella Lucca del Settecento, conservando grandi interessi a Bolzano in quel secolo. Il suo caso può contribuire a comprendere la parabola di un’industria serica tutta volta alla tradizione, che tuttavia ripose su Bolzano le speranze di risollevarsi, dimostrando, anche se solo per pochi decenni, una rinnovata dinamicità. Ciò contribuisce anche a una migliore comprensione delle correnti commerciali europee relative alla seta tra Sei e Settecento, per le quali la piazza bolzanina ricoprì un ruolo non secondario.

Carlo Bartalucci, Bartolomeo Talenti auf den Bozner Messen.

Eine Handelsfamilie aus Lucca zwischen Veränderung und Tradition

Mitte des 17. Jahrhunderts standen die Seidenhändler in Lucca vor der Herausforderung, die europäischen Handelswege für Seide neu ausrichten zu müssen. Den Händlern der kleinen Republik – hauptsächlich Italiener – gelang es, dem Wegbrechen der traditionellen kontinentalen Absatzgebiete durch die schrittweise Verlagerung des Schwerpunkts ihrer Handelstätigkeit Richtung Osteuropa entgegenzutreten. Allerdings erzwang die schwindende Attraktivität ihrer traditionellen Seidenstoffe auf dem polnischen Markt im Laufe des 17. Jahrhunderts eine neuerliche Umorientierung ihrer Verkaufsstrategie. In diesem Zusammenhang erkoren die Luccheser Wirtschaftstreibenden Bozen zum idealen Brückenkopf für den zuverlässigeren deutschen Markt. Als Kreuzungspunkt zwischen Nord und Süd hatte die Tiroler Stadt seit langem eine wichtige Funktion für Handelsverbindungen zwischen dem italienischen Raum und dem mittleren und nördlichen Europa inne. Die infolge des landesfürstlichen Privilegs von 1633–1635 aufblühenden Messen und die damit verbundene Errichtung des unabhängigen Merkantilmagistrats integrierten Bozen vollumfänglich in das internationale Handelsnetz und schufen damit zugleich die Voraussetzungen dafür, dass die größten Luccheser Seidenhersteller ihre Zins- und Kreditgeschäfte dorthin umleiteten. So traf ab den ersten Jahrzehnten des

<sup>104</sup> Cfr. Rita MAZZEI, *Pisa medicea. L’economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze 1991, pp. 183–184 e *passim*.

17. Jahrhunderts in Bozen das Angebot aus Lucca auf die steigende Nachfrage nach Luxusgütern von Handelsleuten nördlich der Alpen und machte die Stadt damit binnen kurzer Zeit zum wichtigsten Absatzmarkt für den deutschsprachigen Raum.

Der erste Abschnitt des Beitrags analysiert ausgehend von institutionellem Quellenmaterial aus Lucca die wirtschaftspolitischen Strategien eben dieser Institutionen, um die lokalen Seidenprodukte – hauptsächlich durch wettbewerbswidrige Praktiken – auf dem Tiroler Handelsplatz zu stützen. Daraus resultiert ein gemischtes Bild: Neben Anstrengungen zur Neubelebung steht langfristig gesehen das Bewusstsein eines unabwendbaren Niedergangs der städtischen Seidenindustrie, der gleichermaßen unternehmerischer Schwerfälligkeit wie der veränderten Nachfrage auf dem internationalen Markt und der merkantilistischen Politik einiger europäischer Länder geschuldet war.

Der zweite Abschnitt skizziert das Geschick eines einfachen Handwerkers aus Lucca namens Bartolomeo Talenti, der nach seinen Lehrjahren in der *bottega* eines bekannten Luccheser Seidenhändlers Mitte der 1660er Jahre beschloss, selbst sein Glück in der Geschäftswelt zu versuchen und damit gegen die Statuten der Korporation, die die Seidenherstellung reglementierten, verstieß. Nach der bitteren Erfahrung eines Gefängnisaufenthalts gelang es ihm jedoch, die Erlaubnis für die Handelstätigkeit zu erlangen, was zugleich der Auftakt war für die Gründung einer Handelsgesellschaft. Die *Bartolomeo Talenti & C.* schuf in kurzer Zeit ein Netzwerk, das Handelsstützpunkte quer durch Europa verband und von den Messen in Archangelsk und Moskau über die türkische Küste und Smyrna im östlichen Mittelmeer, über Messina und Livorno bis nach Bozen reichte.

Im dritten Abschnitt konstituieren die Bestände des Merkantilmagistrat im Südtiroler Landesarchiv die Quellengrundlage, um einige Gerichtsfälle zu analysieren, deren Protagonisten Männer der Familie Talenti im Kontext ihrer Messeaktivitäten waren. Die sich über ein Jahrhundert erstreckende Präsenz der Firma Talenti, die als Gesellschaft zwar verschiedene Veränderungen durchlief, aber immer in den Händen der Familie blieb, auf dem Tiroler Handelsplatz steht zugleich paradigmatisch für die Dynamiken des Luccheser Handels. Diese zeigen sich in Form von Verbindungen zwischen den Bozner Messen und den großen Messen in Leipzig oder Mitte des 18. Jahrhunderts, als die Luccheser versuchen, als Beteiligte in Gesellschaften in Rovereto zu investieren.

Der vierte und letzte Abschnitt hat zum Ziel, ausgehend von der Analyse eines spezifischen Falles aus den Prozessakten des Merkantilmagistrats Formen der Konfliktregelung aufzuzeigen, die kennzeichnend für den Messehandel waren. Auch hier eröffnet eine einzelne Episode vor Gericht vielfältige Einblicke in die wesentlichen Grundzüge der auf den Bozner Messen getätigten Handelsgeschäfte und nicht nur das.

Über den ungewöhnlichen Fall des sozialen und ökonomischen Aufstiegs des kleinen Handelsbediensteten Bartolomeo Talenti aus Lucca hinaus liefert der Beitrag zugleich wertvolle Informationen über Praktiken des Handels, über Waren als Verhandlungsgegenstand, über Verfahrensweisen, über Geschäftsmänner, über rechtlich-institutionelle Aspekte, die die Handelstätigkeit regeln sowie über die zentrale Bedeutung des Messegeschehens im frühneuzeitlichen Europa. Im Ergebnis wird die jüngere Historiographie damit um eine neue Forschungsperspektive auf die Bozner Messen bereichert.

